



FEBBRAIO

1980



ANNO I

mensile per gli obiettori in servizio civile

NUOVA DIFESA: PERCHE' ?

La nascita di questo nuovo periodico, il quale vuole inserirsi in un ambito politico per il movimento limitato, quale quello degli obiettori in servizio civile, ha suscitato in molte persone che vivono a contatto con questo movimento o militano al proprio interno, domande interrogative rivolte con simpatia oppure in polemica: ma perchè questo nuovo giornale? Come pensate di riuscire? Il vostro progetto non viene già sufficientemente diffuso da altri mezzi di comunicazione che gli antimilitaristi si sono dati? Una risposta verrà da quello che il giornale tende a proporre a chi lo legge e lo discuterà, da quello che riuscirà politicamente a costruire, dalle critiche e dai consigli che il giudizio di chi lo legge esprimerà nei suoi confronti. Il periodo storico che stiamo attraversando vede profondi mutamenti nella società attuale, che si riflettono in tutti gli ambiti della organizzazione sociale e politica: da una parte vediamo il fermentare di movimenti i quali escono dallo schema di una lotta interamente diretta contro lo sfruttamento capitalistico del lavoro per entrare nell'ottica di una opposizione alle cause e alle conseguenze che il sistema capitalistico esercita nei vari aspetti della società, una opposizione cioè ad un modello di vita indotto dall'attuale sistema economico che va ad inserirsi nei campi più svariati quale la salute, le fonti energetiche, la sessualità e la famiglia, le attività socioculturali, l'ecologia, l'assistenza sociale, la militarizzazione ecc...

Dall'altra vediamo come sia in atto una spinta reazionaria ed autoritaria da parte della borghesia e dal governo che la rappresenta i quali, sfruttando le difficoltà e gli sbagli delle organizzazioni della sinistra e del sindacato, stanno tentando di riconquistare quegli spazi che le lotte di questo decennio avevano saputo conquistare in campo politico e sociale.

Limitandoci ad avanzare un'analisi nel nostro settore specifico quale quello della militarizzazione e delle forze armate, possiamo riscontrare le stesse tendenze: a

livello di base è da riscontrare all'interno dei corpi militarizzati una profonda presa di coscienza della propria situazione e condizione sociale, che è sfociata nell'organizzazione politica e nella lotta: basti pensare alla tenace mobilitazione dei poliziotti democratici per la riforma e la smilitarizzazione del loro corpo, oppure alla lotta dei controllori di volo per vedere riconosciuta la loro dignità di lavoratori, da sempre negata dalla struttura militare che grava su di loro. In opposizione a ciò da parte delle gerarchie militari è in atto un processo di ristrutturazione e professionalizzazione dell'esercito parallelo ad un riarmo in senso tecnologico e subordinato alla struttura della NATO, tutto ciò accompagnato ad una azione tendente a presentare la visione di un esercito più "popolare e democratico": si approva la legge dei principi ma non la si fa funzionare, si intendono usare le forze armate in caso di calamità naturale però nel caso del terremoto in Umbria questo non avviene, si aprono le porte delle caserme il 4 Novembre, ma si tacciono le morti ed i suicidi che avvengono nel loro interno nel corso dell'anno.

continua a pag. 8



Un'occasione mancata per l'Europa

L'INSTALLAZIONE O MENO DI NUOVI MISSILI NUCLEARI POTEVA DIVENTARE UNA PROVA PER L'EUROPA DI DIMOSTRARE UNA MAGGIORE CAPACITÀ DI AUTONOMIA DAGLI USA E DALL'URSS. QUESTO NON È STATO FATTO. ALCUNE RIFLESSIONI.

di Giacinto Andriani.

Che all'interno dei due blocchi militari, NATO e Patto di Varsavia, ci sia un processo di armamento tecnico non è cosa nuova o recente. La questione della installazione di missili nucleari in alcuni paesi della NATO è solo un aspetto, il più preoccupante, di scelte più complessive che da anni si stanno realizzando.

Da parte NATO, ricordiamo la decisione di Carter nel settembre scorso, di dare il via al programma di schieramento di 200 missili intercontinentali M-X a base mobile. Nel '78 i paesi della NATO si sono impegnati ad aumentare ogni anno del 3% in termini reali i bilanci militari, per 10 anni. Impegno che rientra in un più vasto programma che tra l'altro prevede il miglioramento delle armi "di teatro" in Europa.

Dalla parte del Patto di Varsavia, ed in particolare in Unione Sovietica, si assiste ad un processo simile che investe più o meno tutti i settori, dall'aereo al navale, al terrestre, ai missili strategici ed "Euro-strategici", come l'SS-20.

Questa tendenza al riarmo sta ormai bilanciando ampiamente la crescita delle spese in armamenti avutasì nel Terzo Mondo (in particolare in Medio Oriente e Africa) a partire dagli anni 70.

La combinazione di questi due aspetti rende più difficile la realizzazione della distensione e di condizioni di pace duratura a livello internazionale, distogliendo le forze e capacità dalla soluzione di problemi economici e

continua a pag. 7

VOLONTARIATO CIVILE: ESPERIENZA

ALL' ESTERO

a cura di Eugenio Viviani.

PANORAMICA DELLA SITUAZIONE. BREVE EVOLUZIONE DALLA LEGGE PEDINI, ALLA LEGGE 38 DEL 9/2/1979 CON VERSAZIONE CON MARIO FORNERO DELLA COMUNITÀ IMPEGNO SERVIZIO VOLONTARIATO (C.I.S.V.) DI TORINO.

Nell'ambito della analisi che si vuole condurre nell'arco delle esperienze in cui la pratica del volontariato va ad intrecciarsi con quella dei servizi sociali e del servizio civile, analizziamo l'odierna situazione determinata dalla pratica del volontariato all'estero, presso i paesi del terzo mondo, possibile grazie ad una apposita legislazione che definisce i modi ed i termini di questo tipo di servizio civile.

Il volontariato all'estero ha una storia più ampia di quella del servizio civile determinato dalla obiezione di coscienza in quanto non si può racchiudere soltanto nell'esperienza dei giovani che scelgono il volontariato allo estero come servizio determinato dalla ferma di leva; infatti la pratica del servizio civile all'estero vede impegnate anche persone che non utilizzano questa possibilità in sostituzione del servizio militare ma che vogliono porre le proprie capacità lavorative al servizio di popolazioni sottosviluppate.

Come organizzazione politica, il comitato sviluppo e volontariato intende attuare un progetto di servizio in cui sia inserita la presa di coscienza da parte delle popolazioni interessate per il raggiungimento degli inalienabili diritti civili e sociali di ogni uomo; chi si riferisce a questo tipo di servizio intende mettere a disposizione le proprie capacità ed esperienze professionali per un periodo determinato in favore di persone e gruppi emarginati, inserirsi in un programma di realizzazione concreto concordato con le autorità del paese che ospita i volontari stessi.

Il volontariato in senso lato nasce in Francia già nel 1920 quando Pierre Ceresole fonda a Verdun il SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE soprattutto per la ristrutturazione dopo le rovine della guerra. Trattati caratteristici sono la contestazione e la partecipazione alla costruzione di un mondo più giusto. Subito appare evidente una carenza che può essere latente per il volontariato: svolgere una attività umanitaria con un taglio esclusivamente assistenziale.

Questa proposta di lavoro si espande negli anni seguenti assumendo caratteristiche internazionali e nasce una federazione patrocinata dall'Unesco.

L'espansione e l'approfondimento degli anni '70 porta alla maturazione di un nuovo tipo di inter-

vento, cioè dalla cosiddetta micro-realizzazione nasce il progetto per una piccola comunità e un programma integrato e globale quale quello della realizzazione di cooperative agricole...

Anche in Italia si sviluppano alcuni movimenti che si interessano di questi paesi emergenti.

Il governo Italiano risponde a queste attese con tre leggi diverse: la prima legge, approvata nel 1966 n. 1033 ebbe la grave carenza di definire il volontariato come una evasione individuale dalla realtà. Infatti essa fu concepita in contrasto alle prime opposizioni al servizio militare che si sviluppano nell'ambito della società e nelle caserme, rispondendo ai primi episodi di obiezione di coscienza offrendo legislativamente un'alternativa che isolasse

IL CONTRIBUTO OCCIDENTALE ALLO SVILUPPO DEI PAESI DEL TERZO MONDO.



politicamente il rifiuto di ottemperare al servizio militare ascrivendo il coscritto dal contesto, sociale isolandolo in situazioni assai diverse dalla realtà politica nel quale esso viveva.

La seconda legge approvata ed in vigore fino al febbraio '79 col n. 1222 sulla "cooperazione tecnica dei paesi in via di sviluppo" è stata molto importante in quanto diede la possibilità anche ai civili di usufruire di questi mesi di servizio all'estero come alternativa al servizio militare.

Dopo questa legge si sviluppano degli organismi operanti in questo settore. In particolare si formarono:

F.O.C.S.I.V. (Federazione organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario) che raggruppano molti organismi che si ispirano alla area cristiana.

C.O.S.V. (comitato coordinamento organizzazioni Servizio volontario) una federazione di ispirazione confessionale che appoggia ed imposta il volontariato presso paesi in cui è in atto un programma di ricostruzione e superamento delle attuali condizioni di sotto-sviluppo ed arretratezza quali: l'Eritrea, Nicaragua...

Nel '73 questi organismi entrarono in crisi e rielaborarono la loro teoria dello "sviluppo" (una teoria che mirava ad accelerare lo sviluppo nei paesi in cui vi è sottosviluppo) aprendosi ora a una visione di cause e dipendenze di tipo economico-politico. Grande influsso hanno in questo periodo le teorie di Paule Freire sulla coscientizzazione cioè la presa di coscienza da parte dei volontari e delle comunità locali dei meccanismi di ingiustizia e sfruttamento e cercare di uscire insieme da questo sistema di asservimento tramite l'alfabetizzazione.

Per fortuna la legislazione si adegua e con la legge del 9/2/79 n.38 vengono recepiti i punti più positivi della crisi cioè l'esigenza di passare da una concezione e impostazione della politica di aiuto allo sviluppo di tipo assistenziale all'affermazione di una nuova politica di cooperazione.

Analizzando le cifre possiamo vedere come il volontariato civile interessa più o meno lo stesso numero di persone che utilizza la legge n. 772 sul servizio civile in Italia in quanto un censimento specifico calcola un migliaio circa di persone fino al '77 e un numero di 193 enti interessati.

L'interesse a questo tipo di servizio nasceva soprattutto attorno all'insegnamento (dall'alfabetizzazione all'università) e alla sanità. C'è stato immediatamente il passaggio dal piccolo aiuto immediato ad un programma plurisettoriale (cioè veniva prescelta una determinata zona particolarmente arretrata in cui venivano impiegati numerosi volontari in più attività contemporanee).

Il volontario che si reca in quel paese attua una azione politica in cui non impone delle sue linee precedentemente studiate, ma cerca nell'ambito del contesto in cui è inserito di rispettare la sfera di autonomia delle comunità locali; cercando comunque di inserirsi ed operare in tutti quei processi di trasformazione sociale che possono verificarsi nella sua realtà sociale.

Analizzando le motivazioni e le cause che portano alla pratica del volontariato all'estero va detto che tra gli obiettori di coscienza ed i volontari che svolgono il servizio civile all'estero esiste una sostanziale diversità sancita dalla legislazione: mentre agli obiettori viene richiesta a norma della legge 772 una esplicita rinuncia all'uso delle armi e

continua a pag. 6

MILITARI E... ASILI NIDO

LA PROPOSTA DI LEGGE PRESENTATA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI GIANNI E FERRARI MARTE, CI PONE SERI INTERROGATIVI SUL RUOLO DEL SERVIZIO DI LEVA MILITARE NEL CAMPO DELL'ASSISTENZA,
di L.S.

E' stata presentata il 28 novembre scorso, alla Camera dai deputati Gianni e Ferrari Marte, una proposta di legge che porta il titolo "Istituzione del servizio per l'autonomia dei cittadini portatori di handicaps".

E' da elogiare l'iniziativa di quei parlamentari che hanno individuato la necessità "... di quei cittadini che hanno bisogno dello aiuto di terzi per soddisfare le proprie fondamentali esigenze essenziali e che reclamano il proprio diritto all'uguaglianza sociale con chi gode della piena integrità fisica, psichica e sensoriale...", così si legge nella relazione introduttiva.

La proposta di legge tende ad assumere per risolverlo (ma in che modo!) il problema degli handicappati fisici, psichici e sensoriali impossibilitati a muoversi autonomamente (ciechi, handicappati psichici, "...cittadini che manchino degli arti inferiori, o che non possano usarli..."), a leggere ("...cittadini colpiti da cecità assoluta ... cittadini che conservano un certo residuo visivo...") o a scrivere ("...cittadini che mancano degli arti superiori o che non possano usarli").

Per soddisfare questi bisogni vengono individuati tre diverse figure: quella dell'accompagnatore, del lettore, e dello scrivente. In tale attività dovrebbero essere impiegate ottantamila unità di personale, presumibilmente necessario per la piena attuazione del servizio, con una utenza di "... Centomila cittadini aventi diritto al servizio dei quali è da presumere che almeno ventimila, o perché molto anziani, o per altri motivi, non fruirebbero di accompagnatori o di lettori...".

Per contenere i costi di servizio i proponenti la legge avanzano l'ipotesi dell'utilizzo, a fianco di personale civile, di ventiquattromila militari in servizio di leva; si legge nell'art. 2 "Il servizio per l'autonomia dei cittadini portatori di handicaps è organizzato e gestito dai Comuni, dai consorzi di Comuni o dalle comunità montane, che si avvalgono di personale militare a ciò destinato, di cittadini in quiescenza o di giovani in cerca di primo impiego iscritti alle liste di collocamento senza che ciò comporti la loro cancellazione dalle medesime."

I costi scenderebbero in questo modo da centocinquanta miliardi e duecento milioni a cento miliardi e ottocento milioni di lire.

I parlamentari estensori di questa legge probabilmente però non si sono chiesti che cosa significhi l'utilizzo di personale militare anche in questo campo della vita sociale.

Non hanno riflettuto a sufficienza sulla militarizzazione che questo comporta, militarizzazione che si vorrebbe estendere, oltre a quella del territorio dovuta alla presenza delle servitù militari, anche ad altri ambiti della vita civile e nella fattispecie all'assistenza, nella proposta di legge non è per nulla chiara inoltre da chi verrebbe gestito il personale militare. Nell'art. 3, l'unico che parli di questo problema, si dice infatti:

"Il Ministero della difesa-esercito destina annualmente al servizio civile di cui alla presente legge un contingente di militari di leva sino a tre unità per ogni comune. Il ministero degli interni provvede ad assegnare il detto personale ai vari comuni, o ai consorzi di comuni o alle comunità montane con un criterio di proporzionalità e sulla base di richieste documentate dai medesimi enti territoriali." Non si capisce



cioè se il personale militare venga gestito dal ministero della Difesa, dal Ministero degli interni o dai comuni, dai loro consorzi e dalle comunità montane.

I promotori dell'iniziativa insistono soprattutto sul risparmio in termini economici che deriverebbe al bilancio dello Stato, ed anche se nelle premesse accennano al "... sollievo, certamente non definitivamente risolutivo per la loro condizione, per i giovani in cerca di prima occupazione..." ci chiediamo se l'utilizzo di ventiquattromila militari non tolga spazi occupazionali.

Ma al di là di questo, il nocciolo della questione ci pare essere: è giusto arrivare a militarizzare anche i servizi assistenziali? Su questa strada, fra non molto, qualcuno proporrà che anche negli asili nido venga impiegato personale militare.

processo antinucleare

Il processo contro Alberto L'Abate e Sirio Politi preannunciato per il 14/11 presso il tribunale di Grosseto è stato unificato con i procedimenti contro altri imputati del Movimento Nonviolento (tra cui Beppe Marasso) che si erano autodenunciati per blocco dei binari durante una manifestazione antinucleare. Il tutto è stato aggiornato in un unico processo il 30/1/1980 sempre a Grosseto.

La sera del 13 Novembre si è tenuta la prevista "manifestazione contro processo" a cui erano presenti 300 persone; ci sono stati interventi di Enriquez Agnoletti (presidente), Alberto L'Abate e Sirio Politi (accusatori), quali testimoni di difesa Enzo Tiezi, Gianni Mattioli, Antonino Drago, Gabriella de Santis, Nicola Caracciolo. Il controprocesso è servito a sensibilizzare la popolazione di Grosseto che in parecchie decine di persone è poi stata presente al processo.

Il "Controprocesso" continuerà il giorno 29/1, vale a dire il giorno precedente il processo vero e proprio che avrà luogo secondo i canoni imposti dalle vigenti leggi.

Inutile ribadire che il 30/1 a Grosseto dovremmo avere la forza di farci sentire, quindi invitiamo a mobilitarci per l'appuntamento davanti al Tribunale di Grosseto.

NOTA TECNICA

PARTECIPAZIONE! SECONDO NOI NON È UNA PAROLA FUORI MODA, PROPRIO PERCHÉ CREDIAMO NELLA VOSTRA PARTECIPAZIONE VI INVITIAMO A CREARE CON NOI NUOVA DIFESA.

COME?

- INVIANDO IDEE
- PORTANDO CRITICHE
- ABBONANDOTI

PER L'ABBONAMENTO DAREMO INFORMAZIONI DETTAGLIATE NEL PROSSIMO NUMERO, CHE SPERIAMO POSSA ESSERE A TESTATA PROPRIA.

SE TI INTERESSA SAPERNE DI PIÙ TELEFONA:

011 - 296201

O SCRIVI:

LOC - VIA VENARIA 85/8,
10148 TORINO.

LINEE PER UN SERVIZIO CIVILE NELL'ASSISTENZA

4

Di Francesco Santanera
del coordinamento sanità e assistenza
di Torino.

Centinaia di migliaia sono i cittadini che vengono esclusi dalla società e segregati in istituti di cosiddetta assistenza o emarginati.

Gli utenti dell'assistenza, che meglio potrebbe essere chiamata così come funziona oggi beneficenza pubblica, sono soprattutto:

- i disoccupati ed i sottoccupati
- gli ex lavoratori con pensioni insufficienti;
- i ragazzi respinti dalla scuola perché definiti incapaci, disadattati o perché handicappati;
- le persone, soprattutto quelle anziane, che sono definite malattie croniche;
- le famiglie o persone prive di una abitazione adeguata o che non sono in grado di pagare lo affitto;
- gli invalidi che gli enti pubblici e le aziende private rifiutano di assumere;
- i minori con famiglie aventi difficoltà economiche (disoccupazione o sottoccupazione) o abitative, o che siano impossibilitate ad usufruire dei servizi esistenti (ad esempio scuole materne e dell'obbligo con orari inadeguati) o infine che hanno problemi particolari (ad esempio malattie psichiatriche);
- le persone la cui personalità è stata danneggiata o distrutta da interventi inidonei (ad esempio ricovero durante il periodo dell'infanzia in istituti);

CHE COS'È L'ASSISTENZA

Al di là delle affermazioni e giustificazioni di comodo l'assistenza è:

- uno strumento di sottogoverno e di clientelismo (V. vari scandali denunciati e quelli giudicati dalla magistratura);
- uno strumento per carpire voti come risulta dall'esame dei voti dei seggi elettorali interni degli istituti (V. prospettive Assistenziali n. 23, Luglio-Settembre 1973);
- Uno strumento di segregazione. I ricoverati negli istituti di cosiddetta assistenza sono 350 mila, ai quali bisogna aggiungere le decine di migliaia di persone rinchiusi negli ospedali psichiatrici e nei manicomi giudiziari;
- uno strumento di potere economico, come risulta dai patrimoni, spesso imponenti, degli enti privati e di quelli pubblici (ad esempio le IPAB - istituzioni, pubbliche di assistenza e beneficenza, già opere pie);
- un freno alle riforme, della casa, della scuola, della sanità, delle pensioni, dell'organizzazione del lavoro. Con espulsione dei più deboli (non inserimento degli handicappati nella

scuola e nel lavoro, non ammissione negli ospedali o dimissioni di forza degli anziani malati cronici, ecc.) o con trattamenti da fame (V. pensioni) è possibile assicurare un carattere selettivo ai servizi e con sentire il doppio lavoro e il lavoro nero.



RIFORME NECESSARIE

L'obiettivo principale da perseguire è dunque l'eliminazione delle cause che provocano l'esclusione sociale e la segregazione negli istituti, in modo da ridurre al massimo le richieste di assistenza, da evitare le attuali indicibili sofferenze umane e famigliari e da dare a tutti indistintamente i cittadini la sicurezza che si provvederà a loro nei casi di necessità con interventi anche se non ottimali.

Questa sì che sarebbe una forma vera di sicurezza sociale!

Si tratta pertanto di operare per la piena occupazione, per servizi prescolastici adeguati, per una scuola dell'obbligo non selettiva ma formativa, per una assistenza sanitaria che non escluda nessun ammalato, per una politica della casa che tenga conto di tutte le necessità, di una reale apertura a tutti dei servizi ricreativi, culturali, di tempo libero e degli altri servizi sociali.

Ovviamente questa lotta dovrà essere collegata con gli interventi immediati da fornire alle persone che nel frattempo devono essere assistite.

In ogni caso questi interventi dovrebbero essere alternativi al ricovero negli istituti di cosiddetta assistenza.

RUOLO DEGLI ESCLUSI E DEGLI EMARGINATI. (1)

Ma chi dovrebbe agire per conseguire l'obiettivo di un reale uso sociale delle risorse e cioè per una società a misura delle esigenze delle persone e delle famiglie?

Non certo gli esclusi e gli emarginati.

Molti di essi sono nell'assoluta impossibilità personale di farlo: si tratta dei bambini, degli handicappati psichici, degli anziani cronici, delle persone gravemente disadattate. Altri ancora non possono né potranno mai agire perché avendo la necessità di cibo, di un letto e di un tetto, non sono né saranno mai in grado di assumere il problema in termini politici, schiacciati come sono dall'angoscia di tutti i giorni di provvedere alla loro sopravvivenza fisica. Inoltre queste persone sanno bene di poter essere sempre ricattate. Pensiamo, tanto per un esempio, agli anziani auto sufficienti ricoverati in istituto a causa delle pensioni da fame che, di fronte a giuste lamentele, sono stati dimessi di forza o ricoverati in manicomio.

Pensiamo agli adolescenti istituzionalizzati che, ribellatisi a insopportabili ingiustizie, sono stati trasferiti in istituti più duri o deferiti all'autorità giudiziaria.

Gli stessi ricatti sono temuti - giustamente purtroppo - dalle persone che ricevono forme di assistenza diverse dal ricovero in istituto: possono essere le persone parzialmente autosufficienti assistite a domicilio, gli ospiti di comunità alloggio, coloro che ricevono aiuti economici. E' dunque impossibile pensare che gli assistiti, esclusi alcuni gruppi come gli handicappati fisici, abbiano o possano avere un giorno la capacità di lottare efficacemente contro l'emarginazione e la forza sufficiente per battere i potenti gruppi che vivono sulla pelle degli assistiti o che ne traggono, direttamente o indirettamente, dei vantaggi.

In sostanza lottare contro l'esclusione e l'emarginazione significa, in Italia, lottare contro la società capitalistica.

(1) Quando parliamo di emarginati ci riferiamo alle persone che, prive o private di una loro autonomia vengono escluse dalla vita sociale. Ben diversa è la condizione di altri emarginati come le donne, gli omosessuali e gli altri gruppi che, a differenza dei primi, hanno la potenzialità per lottare per il loro riscatto.

FORZE ARMATE E CRUMIRAGGIO

NECESSITÀ DI INTERVENTI ESTERNI

Se gli assistiti attuali non hanno né la possibilità né la forza di cambiare le cose, allora occorre pensare ad interventi esterni.

Al riguardo va detto che singole persone, da sole, qualunque sia il loro impegno, non hanno la forza sufficiente per determinare cambiamenti di rilievo: come abbiamo già detto le forze avverse sono troppo forti.

Dunque in via di principio possono avere capacità di intervento il Sindacato e gli operatori del settore, le forze politiche progressiste, le associazioni e gli altri movimenti di base.

Il Sindacato ha affrontato il problema dell'assistenza tramite i sindacati di categoria dei servizi (soprattutto enti locali, parastatali, ospedalieri).

Gli operatori dei servizi hanno finora esercitato il reale potere che essi posseggono nell'unità senza per lo più richiedendo ed ottenendo privilegi spesso contrastanti con le esigenze degli assistiti.

Ad esempio è solo il privilegio dei lavoratori ospedalieri che costringe i ricoverati a svegliarsi alle 5 del mattino, a fare colazione alle 6, il pranzo alle 11, la cena alle 17, proprio quando le condizioni fisiche e psichiche dei ricoverati stessi sono più precarie e perciò dovrebbero essere rispettati al massimo i ritmi abituarini di vita.

I partiti della sinistra storica (PCI e PSI) finora non sono andati oltre alla richiesta di una assistenza diversa e cioè ad una emarginazione diversa. Si vedano al riguardo le proposte di legge presentate in materia.

Il PSI e soprattutto il PCI hanno accettato accordi di compromesso con la DC in materia di IPAB, che sono circa 10.000 ed i cui patrimoni ammontano ad alcune decine di miliardi.

Per quanto riguarda le associazioni di utenti, va detto che molte di esse sono sorte per motivi di sottogoverno ed hanno finora operato non a favore degli utenti ma con scopi altamente clientelari.

Altre associazioni e movimenti di base si sono invece posti su una linea di lotta concreta contro l'emarginazione, l'esclusione e la segregazione.

L'ESERCITO USATO IN SOSTITUZIONE DI OPERAI IN SCIOPERO SI RIVELA UNA FORZA UTILIZZABILE PER NORMALIZZARE, E SPESSO NORMALIZZARE SIGNIFICA MILITARIZZARE.

di Gianni Oliva
del Centro Studi documentazione militare

Nel 1978 l'utilizzazione massiccia di militari del Genio per sostituire i ferrovieri in sciopero per il rinnovo del contratto, è stata ampiamente riportata da gli organi di informazione, offrendo all'opinione pubblica l'immagine rassicurante di un esercito sensibile ai disagi dei cittadini ed efficiente nel provvedervi. Con gli stessi toni, si è parlato, dei militari che durante gli scioperi degli ospedalieri portavano le minestre calde ai malati e spazzavano le corsie, di quelli che sostituivano i postini, o di quelli che, con i camion, garantivano i servizi durante le lotte nel settore dei trasporti. Non è ben chiaro in base a quale normativa le Forze Armate vengono periodicamente utilizzate in queste funzioni di crumiraggio, ma è certo che non si tratta di iniziative dei comandanti locali bensì di precise direttive a livello centrale. Lo stesso "Libro Bianco della Difesa" nel precisare i compiti della difesa civile, in pace come in guerra, afferma che le Forze Armate devono garantire "la continuità dell'azione direttiva e amministrativa dello stato la continuità delle reti di telecomunicazione e di trasporto, l'utilizzazione dei porti, degli aeroporti, degli aerei civili e del naviglio mercantile per il trasporto dei rifornimenti, l'impiego organico e razionale della mano d'opera per far fronte a tutte le emergenze". L'interpretazione estensiva che si può dare a questi principi è illimitata: qualsiasi forma di sciopero può essere considerata "situazione di emergenza" e legalizzare l'intervento dell'esercito: in realtà si tratta di una forma indiretta di precettazione, dal momento che il militare se si rifiuta di prestare servizio incorre nelle sanzioni previste dal codice penale militare.

Mancano i dati precisi sulla consistenza di questo particolare uso delle Forze armate, ma esso ha sicuramente subito un forte incremento negli ultimi dieci anni. Una pubblicazione del Comando Genera-

le del genio del 1976 riporta alcuni dati relativi all'impiego dei generi durante gli scioperi dei ferrovieri nel dopo guerra: ne risulta un incremento percentuale del 25% nel decennio 1960/70 (da 100 a 125.000 ore lavorative) mentre nel quadriennio 1971/74 si passa da 125 a 290.000 ore, con un aumento di circa il 130%.

Le forze della sinistra extra parlamentare e il movimento dei soldati hanno individuato con tempestività il nesso tra questo uso particolare dell'esercito e il suo più generale impiego nel mantenimento dell'ordine pubblico.

Un bollettino degli alpini del Piemonte del 1972, dopo aver denunciato l'impiego di un centinaio di artiglieri per sostituire gli scioperanti delle poste e l'impiego di camion militari per trasportare gli operai crumiri, affermava: "Su tutto questo gli ufficiali ci fanno dei discorsi cercando di spiegarci come noi, che siamo al di sopra delle parti, abbiamo il compito di difendere lo stato dai nemici interni. Ma noi sappiamo che, in realtà, questo significa soltanto militarizzazione dello Stato, la quale passa anche attraverso queste forme di precettazione".

E' in questa prospettiva più generale che vanno inseriti i crumiraggi delle Forze Armate: la sostituzione dei lavoratori in sciopero non è diversa dall'invio di 5.000 paracadutisti a Reggio Calabria durante le sollevazioni del 1971, né dall'uso degli alpini durante il terremoto friulano e della fanteria meccanizzata durante l'inondazione dell'alessandrino del 1977. Dovunque esistono situazioni di "emergenza" l'esercito si rivela una forza di 250.000 uomini che il potere politico può utilizzare per la normalizzazione, e spesso normalizzazione significa militarizzazione. L'esempio del Friuli è stato lampante: troppe volte le operazioni di soccorso sono state condotte come operazioni militari vere e proprie, coinvolgendo comandi a tutti i livelli, reparti e mezzi in assetto da guerra, quasi che il nemico avesse sfondato le nostre linee e lo si dovesse fermare a ogni costo.

Il termine "emergenza" è volutamente lasciato nel vago in ogni disposizione relativa alle Forze Armate: si tratta di garantire margini di manovra ampi alle gerarchie che trovano un limite non nella effettiva urgenza delle situazioni, ma nella capacità della classe operaia di impedire ingerenze troppo gravose. Per questo l'uso delle Forze Militari negli scioperi non dovrebbe essere soltanto spunto di qualche isolata polemica, ma trasformarsi in oggetto di attenzione e di lotta da parte di tutto il movimento sindacale.

quaderni
di fabbrica
e stato

Il Complesso Militare Industriale in Italia † 3000

rosenberg & sellier richiedetelo a sede loc.

vvenaria 85/8
torino

servizio civile all'estero

una dichiarazione di obiezione ai volontari non è richiesto nulla di tutto ciò ma il loro servizio viene meramente individuato come pura sostituzione al servizio militare; infatti la procedura della legge n. 38 parla all'articolo 40 di rinvio al servizio militare che poi viene mutato in dispensa, valevole solamente in tempo di pace.

Si possono comunque individuare numerose concezioni politiche e punti di vista in comune tra chi pratica obiezione di coscienza e chi sceglie il volontariato all'estero: il primo e fondamentale concetto è senz'altro quello che individua nel servizio civile uno strumento per poter svolgere una attività a sostegno di chi si trova in condizioni disagiate; sia noi che loro, dunque, ci adoperiamo perché questa società cambi, perché non esistano più oppressi e oppressori, certo lo facciamo in ambiti diversi ma il fine è identico.

A questo punto l'obiezione ricorrente è questa: ma perché andare così distante? Il Terzo Mondo, e le situazioni di sfruttamento non sono già qui?

Cretamente queste obiezioni sono reali ma possono essere individuate come falsi problemi: chi sceglie il volontariato all'estero ci insegna che occorre uscire dal provincialismo tipico della nostra società industrializzata ed avendo uno sguardo globale a prendo gli occhi ai problemi esistenti nelle società sottosviluppate. Un secondo punto in comune è la concezione prettamente antimilitarista la quale anche se non materialmente praticata da chi svolge servizio civile all'estero è condivisa da moltissimi volontari i quali scelgono appunto questa strada proprio perché desiderano non perdere il loro tempo dietro vuoti slogan militaristici ma per un progetto reale di aiuto e di sostegno verso le nazioni oppresse del Terzo Mondo.

Da quanto abbiamo riscontrato riusciamo dunque a vedere in chi sceglie questa alternativa una decisione dettata da una visione laica della vita e attenta alle situazioni del neocolonialismo e dell'oppressione presente nei paesi del Terzo Mondo, alla crescita delle popolazioni che lottano per liberarsi dagli asservimenti del mondo capitalista.

bologna, riunione segreteria nazionale

Il 12/1/1980 a Bologna si è riunita la segreteria nazionale LOC. Questi i risultati dell'incontro:

- Il collegio di Difesa dei 69 denunciati dalla magistratura di Brescia per lo sciopero attuato in Lombardia a sostegno di Fabrizio Tanfoglio, non ha ancora inoltrato l'eccezione di incostituzionalità come aveva precedentemente stabilito.

Dopo le prime reazioni emotive il fatto sembra essere stato messo da parte. Si sta comunque organizzando una conferenza stampa per renderlo noto.

- Si sta organizzando la " commissione assistenza". Sono previsti due incontri preparativi. Il lavoro vero e proprio si svolgerà il 22 e 23 marzo a Bergamo.

- Si sta organizzando la commissione animazione. Il primo incontro preparativo si terrà a Firenze il 24 Febbraio all'isolotto. Tutti i collettivi interessati sono invitati a partecipare! Per informazioni più dettagliate rivolgersi alla LOC Torino (011-296201)

- Alla fine di Febbraio a Foligno si terrà un corso di formazione per coloro che svolgono od intendono lavorare nelle sedi LOC e nei coordinamenti regionali. Gli interessati sono pregati di mettersi in contatto con Donato o Renzo presso il recapito della LOC Torino. Il programma verrà esaminato al consiglio nazionale che si terrà il 9 e 10 febbraio.

privatamente agli obiettori...

Il ministero della difesa con un messaggio n. 600240/BL 24 del 12/1/1980 ha deciso un aumento delle indennità per i giovani in servizio sostitutivo civile a decorrere dal 1 Gennaio.

Esse sono Così suddivise:

Importo giornaliero decade.....L.	1.000
Razione Viveri.....L.	2.170
Servizio Barbieri.....L.	35
Materiale casermaggio e refettorio.....L.	140,5
Lavatura effetti lettercci.....L.	50
Indennità di prima vestizione	L.370.000
Riparazione vestiario e calzature	L. 95
Lavatura corredo.....L.	190
Igiene personale.....L.	52
Il tutto per una cifra globale giornaliera di L.	3732,5



Una delle poche cose che in Italia progredisce continuamente è l'inflazione. Tutti si preoccupano. I giornali sono pieni di discussioni sulla scala mobile. E' l'argomento del giorno.

Anche il ministero della Difesa si è preoccupato e ha pensato di aumentare le quote di indennità per gli obiettori. Certamente però i suoi esperti non sono molto aggiornati sui rincari avvenuti nel '79.

Leggiamo sui giornali di oggi che: l'abbigliamento è rincarato sui mercati del 20,4% mentre la quota riguardante il vestiario per gli obiettori è salita solo del 5,7%

il costo medio della vita è aumentato del 21% mentre per gli obiettori è salito globalmente del 9,5%.

Questo vuol dire che il potere di acquisto delle quote per la sopravvivenza degli obiettori è diminuita dello 11,5%.



Nel 1979 lo stato ha dato all'esercito più di 5.000 miliardi; se dividiamo questa cifra per circa 300.000 militari in servizio ogni anno riscontriamo che ciascun militare è costato circa 17 milioni. Al soldato infatti, non viene dato solo da mangiare, ma anche gli strumenti per esercitare la sua attività: il carro armato, la munizione, il fucile...

A noi obiettori il Distremiles elemosina circa un milione all'anno per sopravvivere, ma perché non fornisce anche a noi gli strumenti per svolgere la nostra attività?

E' su questo piano che si deve svolgere la nostra richiesta nei prossimi anni.

Rivendichiamo dunque non solo per sostenere una paga che ci permette di vivere dignitosamente, ma per ottenere anche quegli stanziamenti per svolgere attività socialmente utili.

LA LA LA

mensile politico d'informazione

Lotta Antimilitarista

abbonamento anno: L. 5000

c.c.p. 14/7796 intestato a: lotta antimilitarista

c.p. 333 38100 trento

documentazione dibattito lotta

CONTROCITTA'

mensile di informazione e collegamento per i movimenti di base

una copia L.400

abbonamento annuo: L.4000 intestato a: 'controcittà' via po 39 10124 torino

notizie brevi

Si è svolta a Torino il 22 Dicembre la marcia per la pace ed il disarmo.

Il corteo, circa 500 persone partite da piazza Arbarello alle 20,30 si è diretto sotto la neve sino in piazza Carlo Alberto dove è intervenuto il Sindaco di Torino Diego Novelli e Bobba Gigi (Odc c/o ENAIP - ACLI)

*

Il 2/12/79 sono state consegnate al Presidente della Repubblica Pertini più di 15.000 firme contro l'installazione dei missili a testata nucleare.

Le adesioni sono state numerose, in particolare a Torino la LOC ha aderito all'appello lanciato dalle acll. Esso ha trovato l'adesione anche da parte delle seguenti forze: FGCI, PdUP, DP, FGSI, GiOC, Gruppo Abele, Lega dei diritti dei popoli, movimento sviluppo e pace, comitato antinucleare, CISV, CSI, MIR, Azione Cattolica, AGESCI.

*

Il 13 Dicembre 1979 è stata presentata l'interrogazione parlamentare in merito al sequestro del monumento antimilitarista "in memoria ai caduti di tutte le guerre" dello scultore canalese: Gino Scarsi. Riportiamo qui il testo integrale dell'interrogazione sottoscritta dai seguenti parlamentari: Ciccionessere, Sciascia, Boato, Tessari (PR); codrignani, Trombadori, Sanguineti, Ramello, Branciforti (PCI); Catalano (PdUP); Biondi (PLI); Cabras (DC); Bassanini (PSDI)

"Al presidente del consiglio dei ministri le valutazioni del Governo sul sequestro operato dai carabinieri di un monumento "ai caduti di tutte le guerre, realizzato dallo scultore Gino Scarsi per conto del M.N. esposto, su autorizzazione del comune a Verona fino al 16 ottobre 1979. Gli interroganti, ritenendo infatti questa iniziativa rappresenti una grave lesione dei principi costituzionali e delle norme che garantiscono la libertà di espressione artistica e di manifestazione del pensiero, che con evidenza il monumento, nell'onorare i caduti di tutte le guerre indicandoli come vittime della violenza del militarismo e degli interessi politici ed economici di forze ben determinate, rappresentava sinteticamente una corrente di pensiero sicuramente consistente e comunque tutelata come tutte le altre, dalla legge e che l'iniziativa del comune e del M.N. intendeva propagandare speranze ed ideali di pace, di disarmo così autorevolmente espressi in più occasioni dal presidente della repubblica, chiedo no di sapere se il Ministro della Giustizia intenda pronunciarsi immediatamente nella richiesta di autorizzazione a procedere per il reato di vilipendio delle forze armate al fine di consentire con rapidità e certezza la tutela dei diritti sanciti dalla costituzione Repubblicana.

un'occasione mancata per l'europa

sociali ben più gravi e stimolando, viceversa, la progressiva militarizzazione della politica internazionale, che consiste nel fare ricorso all'uso della forza bellica nella risoluzione (ammesso che sia tale) di controversie politiche, altrimenti risolvibili attraverso lo strumento della trattativa diplomatica.

La questione della installazione dei missili Cruise e Pershing si inserisce perciò nel quadro prima delineato. Il ritardo con cui è stata affrontata politicamente ha impedito che si potesse sviluppare una forte opposizione di opinione, pur se a livello generale, nonostante una certa disinformazione, si poteva rilevare un profondo rifiuto verso la scelta NATO. Rifiuto che non ha trovato espressione nelle organizzazioni politiche più forti della sinistra e che non ha trovato riscontro nella scelta effettuata dal Parlamento Italiano a favore dell'installazione, in presenza comunque di un numero consistente di no.

A posteriori si possono ugualmente ricordare le motivazioni contrarie all'ammodernamento nucleare NATO, in quanto non hanno perso valore e viceversa ci spingono a ricercare altrove le radici di tali scelte.

L'argomento dello squilibrio delle forze fra i due blocchi, sostenuto dalla NATO, da diversi strateghi militari italiani e da fonti autorevoli in campo internazionale è stato invece ritenuto poco attendibile e falso, l'equilibrio non è più solo un fatto quantitativo, ma deve tener conto di aspetti qualitativi. La tecnologia statunitense può bilanciare l'incremento quantitativo sovietico. Il modo in cui si svolge l'addestramento delle truppe e il tipo di armamento che possiedono è un altro fattore qualitativo. Inoltre, alcuni affermavano, un modesto squilibrio in Europa non altera l'equilibrio globale fra le due superpotenze, basati sulla reciproca capacità strategica di presaglia assicurata.

Quest'ultima osservazione ci conduce ad alcune riflessioni su un aspetto in parte poco affrontato, quello del rapporto fra le scelte militari e politica internazionale.

L'installazione o meno di nuovi missili nucleari poteva diventare una prova per l'Europa di dimostrare una maggiore capacità di autonomia dagli USA e dall'URSS. Così non è stato. Gli Stati Uniti, nel loro programma di riorganizzazione imperialistica, da più tempo delle aree capitalistiche più sviluppate (Europa e Giappone) per tenere insieme una realtà politica più complessa e sgravare gli Stati Uniti dal ruolo di unico genitore internazionale.

Per l'Europa era indubbiamente conveniente essere protetta dagli USA in caso di conflitto ed avere la garanzia del suo intervento diretto contro l'URSS. In questo senso quello che contava era l'equilibrio globale e la non indispensabilità della guerra guerreggiata in territorio europeo. L'installazione di Cruise e Pershing 2 allontanava l'Europa da questa possibilità, ponendola invece di fronte alla potenzialità di uno scontro fra EST ed OVEST in cui gli USA (i quali hanno il controllo dei nuovi missili) possono rimanere ai margini del conflitto deciderne però le modalità di realizzazione. Oltre ad essere diventata sempre più un bersaglio e un deposito nucleare, l'Europa occidentale si è così trasformata in un campo di battaglia fra USA e URSS ed elemento perciò di contrattazione delle prossime trattative per la riduzione degli armamenti (se e quando vi saranno). Magra figura fanno quelle forze politiche che propagandando e sostenendo l'europeismo come elemento di maggiore indipendenza, accettano poi la ferrea legge della dipendenza da Washington.

I missili, apparentemente strumenti solo tecnico-militare, si sono dimostrati strumenti della politica internazionale USA per rivedere i rapporti con l'Europa, con la Germania e con l'URSS. Appare chiaro la condizione di subalternità dell'Europa, il cui destino è deciso dal gioco dei due grandi.



Se dunque questo periodico dovesse soltanto servire ad una protesta o ad una controinformazione già questa non sarebbe una fatica sprecata: nell'ambito del servizio militare, di quello civile nonché nell'analisi delle forze armate, il complesso militare in dustriale ecc. Qualsiasi mezzo di informazione in chiave antimilitarista è importante, in quanto svela le realtà che vengono tenute nascoste dei MassMedia e dalla stampa borghese. Ma questo non potrebbe bastare. Il quadro che abbiamo oggi di fronte esige molto più di un rifiuto; facendo un esame autocritico di ciò che ha significato il servizio civile in questi 7 anni dalla sua nascita, di quello che ha saputo proporre, studiare e rendere reale rispetto a quello che si muoveva intorno ad esso, possiamo dire che, al di là delle impressioni, differenze di vedute e di un certo settarismo presente nel movimento degli OdC, vi sono state iniziative positive che si sono sviluppate ed inserite in un contesto sociale e politico più vasto.

Non dimentichiamo infatti l'iniziativa sviluppata da alcuni compagni della ricerca sull'apparato bellico in Italia, che è riuscita a dare un prospetto della situazione dell'industria militare ed è riuscita a produrre un dibattito tra notevoli forze sindacali e politiche sull'ipotesi di una riconversione progressiva dell'industria bellica. Altro punto qualificante è stata la adesione della L.O.C. al comitato per il controllo delle scelte energetiche e la partecipazione attiva degli obiettori alla lotta contro le Centrali Nucleari, nel contesto del quale vi è stata l'elaborazione su tutte le tematiche della militarizzazione del territorio quale conseguenza dell'installazione delle Centrali Nucleari. Osservando inoltre quello che si sta muovendo nel nostro interno, possiamo notare come gli obiettori, attualmente vogliono dare un programma preciso e politico al loro servizio civile, facendone lo strumento ideale per un intervento nella società volto alla lotta contro gli sfruttamenti, la ingiustizia e le oppressioni ed in cui possa inserirsi un progetto generale per il disarmo, un progetto cioè attorno ai campi di intervento a cui è destinato il servizio civile sappia sviluppare delle tematiche sociali tendenti ad una gestione diretta delle masse alle istituzioni, condizioni indispensabili per una sensibilizzazione della gente che porti, in ultima analisi alla pratica della difesa civile, unitamente ad una trasformazione progressiva dell'esercito che passi in primo luogo attraverso la sua sindacalizzazione. In quest'ottica siamo dunque convinti che sia necessaria la nascita di una nuova pubblicazione,

gestita in modo autonomo e che sappia porsi dentro e fuori il movimento, come strumento basilare e critico, come strumento di crescita collettiva e soprattutto come contributo dei militanti dentro e fuori il servizio civile al movimento antimilitarista, nel rispetto di un certo pluralismo di sinistra indispensabile per darsi uno strumento politico, efficace e produttivo. Questo è il nostro programma, naturalmente non ci sfiora nemmeno l'idea che un foglio stampato, oltretutto ridotto nelle dimensioni per contenere le spese di gestione, possa essere l'artefice di questo lavoro politico. Ma se le sue pagine possono favorire od accelerare un tale lavoro, offrire uno strumento di conoscenza, di intervento e di mobilitazione, allora la sua ragione di essere sarà chiara.

Questo è tutto perciò usciamo con solo 8 pagine, sostituendo tra

l'altro ed integrando il nostro precedente bollettino quindicinale, senza abbellimenti o manipolazioni, persuasi che uno sforzo di semplicità e di chiarezza possa valere più di tutto il resto. Per ciò usciamo senza altro denaro di quello che ricaviamo dal contributo che i compagni ci versano per l'autofinanziamento del coordinamento regionale e quello che ci verrà dai compagni e dai lettori, dai quali dipende interamente la vita o la morte di questa iniziativa. Per questa impresa ci accettiamo di forze limitate ed inesperte ma fino in fondo impegnate, scontando difetti e lacune certe. In fin dei conti ci affidiamo ad un lavoro collettivo ed al sostegno di chi riconoscerà in queste pagine un preciso impegno che vorrà condividere.

La redazione.

Gruppo Redazionale

Antonio Fama
Renzo Cantone
Adriano Silvestri
Eugenio Viviani
Leonello Sambugaro
Donato Baccanelli
Antonio Diana

Hanno Collaborato

Giacinto Andriani
Santenera Francesco
Gianni Oliva

Torino, Via Venaria 85/8

Supplemento al n.1 Gennaio 1980 di "SATYAGRAHA"
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70
Direttore Responsabile: Pietro Pinna. Registrazione del tribunale di Torino N. 2252 del 22/5 1972.
Stampato in proprio - Via Venaria 85/8 (TO)

LA GRAFICA NUOVA
PER DIFFONDERE LE TUE LOTTE,
LE TUE IDEE, I TUOI OBIETTIVI.

LOC lega
obiettori
coscienza
**TESSERAMENTO
1980**
sede nazionale: via rattazzi 24
coordin. piemontese: via venaria 85/8

